

PINK ME NOT



MARZO DONNA 2017
UNA RETE DI OPPORTUNITÀ

Pink Me Not

L'identità femminile tra individualità e stereotipi

mostra e catalogo a cura di:
Susanna Crispino

opere di:
Adriana Del Vento, Angelo Ricciardi, Elisa Vladilo,
Laure Keyrouz, Pasqualina Caiazzo, Vito Pace

22 - 28 marzo 2017
Casina Pompeiana, Napoli

Comune di Napoli

Daniela Villani
Assessora alla Qualità della Vita e alle Pari Opportunità

La mostra è inserita nella rassegna **Marzo Donna 2017**

Si ringraziano:

Antonella Opera
Erica Prisco
Giovanni Sirico
Roberto Crispino
Lo Staff dell'Assessorato alla Qualità della Vita e alle Pari Opportunità
Baustellen Büro Publishing - www.baustellenbuero.com

Pink Me Not

L'identità femminile tra individualità e stereotipi

La pluripersonale *Pink me Not - l'identità femminile tra individualità e stereotipi*, curata da Susanna Crispino e presentata nell'ambito della Rassegna *Marzo Donna 2017 - Una rete di Opportunità*, è un viaggio nell'identità femminile che pone l'individualità in relazione e/o in conflitto con il genere e più specificamente con l'assenza di causalità e coincidenza tra il sesso biologico, il genere e l'orientamento sessuale.

Un tentativo di instaurare il senso del dubbio, di rinunciare alla sicurezza dell'appartenenza e di agevolare il movimento tra le diverse tonalità e i diversi cromatismi, di un universo che non può essere solo rosa.

Una mostra che cerca di comprendere in che modo le convenzioni, le costruzioni sociali e culturali, interferiscono con l'identità, scompigliando gli stereotipi come se fossero oggetti di scena da reinventare, parti di un gioco in continua trasformazione, nella co-costruzione di linguaggi che trascendano la dicotomia maschile/femminile.

Se nell'immaginario collettivo s'identifica il reparto rosa e fucsia con il paradiso privato delle principesse mentre quello blu e azzurro è il dominio dei cavalieri, ciò che non si legge in questa tranquilla rappresentazione didascalica è che le bambine sono compulsate con una precoce ossessiva attenzione all'estetica e alla seduttività. L'esterno, l'avventura, la costruzione di una personalità curiosa e performante non sono contemplate.

Pink me Not attraverso le opere di Angelo Ricciardi, Adriana Del Vento, Elisa Vladilo, Laure Keyrouze e Vito Pace, indaga le possibili variazioni sul tema dell'identità, un riscatto femminile attraverso l'accettazione di sé, del proprio eros, del proprio corpo e attraverso la sperimentazione di linguaggi non previsti dalla logica maschile: il segno, il rito, l'arte.

Assessora alle Pari Opportunità
Daniela Villani

Questa società è ossessionata dall'idea di definire le persone. Ma la verità è che non è fondamentale sapere se un bambino è maschio o femmina. [...] Le gabbie culturali sono una forma di violenza e spesso non ce ne rendiamo conto».

Bianca Pitzorno¹

Chi sei? È una domanda banale, a cui apparentemente è facile rispondere: io sono *IO*. Ma è proprio la definizione di “IO” che apre un mondo di conflitti, ambivalenze, contraddizioni. Quali sono le caratteristiche uniche che rendono un individuo unico e inconfondibile? Che lo rendono proprio quell’IO diverso dagli altri?

La prima identità, dice la scienza, è quella corporea: sono maschio, sono femmina. Ma, naturalmente, questo aspetto è solo esterno, inserisce l’individuo in una classificazione meramente biologica, non dice altro.

E, tuttavia, è un elemento fondante per quasi tutto quello che l’individuo potrà fare, vorrà diventare e, consciamente o inconsciamente, lo influenzerà nelle sue scelte e nelle sue aspettative. A partire da quale colore indosserà fin dalla culla.

Ma davvero l’identità di un individuo – sia maschio che femmina – può svilupparsi solo attraverso i binari che le vengono imposti fin dalla nascita? Quanto pesa l’etichetta rosa (o azzurra) apposta sulla culla?

Nascere femmina ha significato quasi sempre, nel corso dei secoli ed a diverse latitudini, essere identificate meramente da un’unica caratteristica biologica: la capacità di procreare. Le sovrastrutture sociali e culturali hanno agito a diversi livelli – in alcuni casi giungendo fino alla mutilazione fisica – ma raramente alle donne è stato permesso di affermarsi come individui al pari degli uomini.

Si potrebbe essere tentati dal pensare che nella società occidentale a noi contemporanea non sia più così: in fondo le donne hanno la possibilità di studiare, di lavorare, di costruirsi una carriera. E tuttavia gli stereotipi di genere sono assai duri a morire, tenuti in vita da una forma di integralismo tradizionalista, coadiuvata da forme più o meno coercitive di sottomissione a dettami sociali obsoleti e irrispettosi dell’individuo – indipendentemente dal suo genere - e da un’attenzione selettiva a verso gli aspetti considerati propri del genere femminile, che sfocia spesso nel sessismo più becero. La dimostrazione di quanto la parità tra uomo e donna - e con parità si intende la possibilità offerta al singolo individuo, maschio o femmina, di autodeterminarsi, ovvero di compiere le sue scelte personali, affettive, sessuali e professionali in piena libertà – sia lontana è piuttosto recente: il 1° marzo scorso l’eurodeputato polacco Janusz Korwin-Mikke ha affermato, durante una seduta dell’Europarlamento, che le donne «*devono guadagnare meno perché sono più deboli, più piccole e meno intelligenti*»².

Tale pregiudizio, che riguarderebbe solo l’uomo che l’ha espresso e la sua misoginia, risulta inquietante se si pensa che l’uomo in questione è un rappresentante delle istituzioni³ e che le dichiarazioni sono state fatte in un’occasione ufficiale.

Si tratta di un caso eclatante, ripreso dai media, ma in quante occasioni simili pregiudizi trovano un’accoglienza silenziosa? Quante volte sono resi socialmente accettabili da quella che Pierre Bourdieu ha definito “violenza simbolica”?

– aldilà delle astrazioni – esistono gli individui. Diversi fra loro, impossibili da ridurre ad un’etichetta.

Rimad’origine, rappresentato dall’omonimo video e dagli scatti in mostra, è una performance ideata da **Elisa Vladilo**. Un progetto che vede le donne protagoniste in una terra di frontiera, a due passi dal confine, dove convivono da sempre in armonia le diversità. Il video e le fotografie sono tratti per l’appunto dall’omonimo progetto di Public Art realizzato presso la Stazione Centrale di Trieste nel 2013, dall’Associazione S/paesati in collaborazione con la Casa internazionale delle donne di Trieste, la Commissione Pari Opportunità del Comune di Trieste, Centostazioni, Barcolana, l’Associazione Donne Africa, ICS - Ufficio Rifugiati.

L’idea fondante era creare una raccolta poetica delle diverse culture che coesistono a Trieste invitando 35 donne di diversa estrazione e origine a scrivere una poesia che fosse riconducibile ad un senso collettivo di appartenenza, sia al proprio paese che al proprio vissuto personale. La sede del progetto, la Stazione Ferroviaria, ovvero un luogo di transito di persone diverse, provenienti da vari mondi, e allo stesso tempo zona di attesa di partenze o arrivi è stata radicalmente mutata dal “tappeto” di strisce colorate e parole, creato durante l’happening collettivo in cui le donne hanno scritto i versi appartenenti a loro stesse ed alla loro terra d’origine.

Gli scatti in mostra documentano l’azione ed evidenziano, attraverso due delle poesie, la concezione della diversità tra uomo e donna in due diverse sfaccettature. In *Tu mi vuoi bianca*, versi di Alfonsina Storni scelti dall’argentina Gladys Nader si rimarca la perfezione che gli uomini chiedono alle donne (castità, purezza, grazia...) senza dare nulla in cambio, anzi conducendo una vita di piaceri e libertà, non condizionata dalla riprovazione sociale. Nella poesia, però, la donna rimanda al mittente le pretese, chiedendo all’uomo di rinnovarsi, purificarsi e recuperare la propria anima, prima di pretendere alcunché da lei.

La seconda poesia, scelta da Hermine Letonde Gbedo è intitolata *Non è mi abitudine dire di no* ed appartiene al poeta Kounonta Pounfa, deceduto nel 2003. Si tratta di un componimento che rientra nella modalità del raccontare poesie diffusa nel nord-ovest del Bénin, detta Natemba, che prevede una gara di recitazione di versi all’aperto. Una sorta di giostra verbale e di improvvisazione, che anticamente segnava il passaggio dei giovani all’età adulta e l’ingresso nella comunità come membri di spicco, mentre oggi si è trasformata in una gara di poesie fra 2 squadre di persone o di villaggi, raggruppati in base alla loro età, affinità, origini.

I partecipanti devono possedere una ottima padronanza della lingua locale, una profonda conoscenza degli usi e costumi della propria terra, della sua storia, dei proverbi, delle massime e delle storie locali. Questo perché è importante che le poesie forniscano degli spunti di riflessione agli uditori, in modo che ne traggano una lezione o scoprano gli usi della loro comunità di appartenenza.

Kounonta Pounfa era un anziano del villaggio di Tayacou, considerato il migliore poeta della sua etnia. Nella poesia *Non è mia abitudine dire di no*

Anche la storia dell’arte è un dominio a prevalenza maschile: le pittrici vissute nei secoli scorsi trovano scarsa accoglienza nei manuali della disciplina. E se ciò può essere parzialmente imputato al fatto che il loro numero era inferiore a quello degli uomini, l’ombra del pregiudizio si allunga su personaggi come la celeberrima Artemisia Gentileschi, di cui si ricorda in ogni occasione la violenza subita, spesso senza soffermarsi sulle sue indubbie qualità di pittrice.

Nell’ultimo secolo ariste e curatrici hanno sicuramente guadagnato terreno, affermandosi sul piano internazionale come e a tratti più dei loro colleghi maschi, ma la strada è ancora lunga se si considera il rapporto numerico fortemente sbilanciato a favore degli uomini (soprattutto per quanto riguarda le acquisizioni di nuovi lavori da parte dei musei⁴) e le difficoltà che accompagnano le donne – non solo nell’ambito artistico – nei tentativi di sfondare il “soffitto di cristallo⁵”.

Quindi, da un punto di vista simbolico, il “rosa” ha ancora un peso preponderante nella vita sociale, affettiva, sessuale e professionale di milioni di persone. La via per emanciparsi può partire dal riconoscerlo come insufficiente, rifiutarlo come origine del pregiudizio che vincola le donne a valori considerati femminili, come bellezza, grazia, pudore, capacità di accudire gli altri, che si riflettono in un ruolo sociale e lavorativo estremamente circoscritto. Ed anche quello che le vede incapaci di assolvere a compiti e mansioni tipicamente maschili per caratteristiche intrinseche, come l’emotività eccessiva, la mancanza di forza fisica o di predisposizione verso le scienze, pretendendo di limitarne ambizioni e ruoli di responsabilità. *Pink me not*, indica simbolicamente proprio il rifiuto del rosa, a favore dell’individualità, perché ogni donna è una persona con caratteristiche, gusti, attitudini e valori propri, frutto di esperienze, formazione e personalità, ma soprattutto indipendenti dal semplice essere nata femmina.

La dimensione simbolica è pregnante nell’opera di **Adriana Del Vento**, che la utilizza per evidenziare una presenza femminile immanente. In Alberi Spettri a Sant’Angelo si serve appunto dell’albero, che è un simbolo molto potente, ricorrente in varie filosofie: sorge dalla terra madre, si trasforma, produce frutti e rappresenta il femminile. L’artista ne impone due sotto forma di “spettri” ad una terra brulla. La loro presenza, evanescente ed allo stesso tempo concreta, è portatrice di rigenerazione. Femminile è anche il vuoto, secondo l’accezione Zen, ed è ciò che viene rappresentato dall’artista nella sua *Ostinata memoria esterna 5*, ovvero l’immagine di una scultura, un calco in negativo realizzato in gomme siliconiche a partire da lavori in creta, un lavoro che evoca ciò che non c’è e sfida la percezione col suo sembrare piena ed essere vuota.

Angelo Ricciardi rappresenta invece la “sparizione” della donna, inglobata nell’idea astratta di cosa dovrebbe essere. La sua *die Familie*, che ha nasce in un primo tempo come libro d’artista (2015) ricompona in forma di collage gli abiti di una famiglia di quattro persone tratti dalle pagine del Dizionario Visuale Treccani. Si tratta di un’idea astratta, inserita su una carta a modulo continuo come una sequenza, la “giusta” sequenza di ciò che è la rappresentazione – tipo di una famiglia occidentale: padre, madre, figlio e figlia. Tuttavia, in questa idea, mancano gli elementi principali: i corpi, che, per usare le parole dell’artista «...non è quanto – insieme alla morte – proviamo ormai da tempo a negare, ad eliminare?». Questa eliminazione conduce alla soppressione di tutte le differenze, di genere e individuali, annullate sull’altare dell’omologazione. Quasi a ricordarci per contrasto che

rifiuta la mano di una giovane ragazza che gli era stata offerta dal padre in matrimonio come “premio” dopo una sua recita. È sintomatico, quindi, come in alcuni ambienti della società africana (ma non solo) la donna sia vista come una specie di proprietà da scambiare o un trofeo da cedere. Le spose bambine sono una piaga che riguarda molti paesi in via di sviluppo, non solo l’Africa⁶. Ma attraverso i suoi versi, l’uomo a cui viene offerta una giovane rifiuta la proposta per non “rovinarle la vita”. Un uomo – estraneo – tiene alla vita di una ragazza più del suo stesso padre, che la tratta invece come proprietà.

L’incontro/scontro dell’identità femminile con quella maschile viene rappresentato magistralmente da **Laure Keyrouz** nel video *The Bird Dance*, che trae origine dalla performance realizzata nel 2015 presso Villa Della Zonca ad Arcade (Treviso).

Girato in un’unica sequenza, mostra un uomo e una donna che si muovono lungo lo stesso percorso, ma in maniera assolutamente dissimile. Sono distanti tra loro e sembra che non abbiano niente in comune, tuttavia alla fine del cammino riescono ritrovarsi ed a procedere insieme.

L’opera trae spunto da un verso della poesia omonima scritta dall’artista, *gli uccelli dell’immigrazione mi trovano pura / arrivano e partiamo insieme*, in cui il volo è metafora del percorso della vita: se gli esseri umani riuscissero a comprendere che, all’origine ed alla fine, gli individui sono tutti uguali, gli stereotipi non avrebbero ragione di esistere.

In mostra ci sono anche gli estratti di alcune poesie dell’artista, che ne ricostruiscono l’identità multiforme e tormentata: le radici familiari, che sembrano sanare tutto, pur in una lontananza nostalgica (*Lo scialle di mia nonna*), la rivendicazione di un ruolo attivo nella vita politica e sociale (*Vento del Cambiamento*) ed infine le difficoltà a conciliare le sue varie esistenze (*Chi c’è dentro di me*).

Il ruolo sociale della donna viene affrontato, da due diversi punti di vista, da **Pasqualina Caiazza** e **Vito Pace**.

La prima ne analizza gli aspetti legati alla ricerca della propria identità, attraverso la crescita e la maturazione, partendo dal concetto di vergogna. Nel crescere, secondo l’artista, una donna si confronta, fin dall’adolescenza, con un senso di vergogna che affonda le radici nella propria storia personale, ma anche nella riprovazione sociale connessa ai comportamenti ritenuti consoni o inopportuni per il suo genere.

In *Autoritratto (Finestra)* donne di varie parti del mondo si confrontano con simboli della biografia dell’artista. Nascosti tra i volti, appaiono dettagli legati al ritorno a casa, spiragli di luce, toppe in cui inserire la chiave per liberarsi. Per uscire dalla gabbia di un ruolo imposto dall’esterno (dalla vergogna del non essere come si dovrebbe, secondo i canoni sociali) e riuscire finalmente ad essere sé stesse. L’invito si fa ancora più diretto in *Autoritratto (Piedi)*, che ribadisce la responsabilità personale nella propria autodeterminazione: occorre avere coscienza di sé per potersi realizzare a pieno, raggiungere il proprio Sé più autentico e tracciare – come individui - il proprio cammino.

Vito Pace invece evidenzia quanto il ruolo sociale di una donna possa essere limitante per la sua piena affermazione. L’opera in mostra *Dedicated to Emma Ricklund* si compone di varie immagini del progetto *to Emma Ricklund* realizzato nel 2009, durante una residenza dell’artista presso il Ricklundgården di Saxnäs (Svezia), ovvero la casa in cui hanno vissuto il pittore svedese Folke Ricklund e la sua prima moglie Emma, che dagli anni

’60 è una fondazione e un centro culturale internazionale.

Secondo alcune fonti, Emma Ricklund fu pittrice “clandestina”: nascondeva infatti i propri lavori perché non li riteneva all’altezza di quelli di suo marito, all’epoca celebre in Svezia come “il pittore della montagna”.

L’omaggio dedicato alla sua memoria documenta le varie fasi del progetto di Pace: la ricostruzione della vicenda umana di Emma, il suo ritratto, disegnato dall’artista sulla parete dello studio usato dal marito, la ricostruzione in miniatura dello studio stesso, in cui viene posta simbolicamente la fotografia del disegno, visibile solo attraverso un piccolo foro nella scatola di legno che la ospita.

Dedicated to Emma Ricklund lascia quindi emergere il processo di “restituzione simbolica” ad Emma Ricklund del posto di “artista nello studio”, un posto che ella non aveva osato rivendicare in quanto “moglie di”, ma che invece le è sempre appartenuto.

Susanna Crispino

NOTE:

1 <http://www.lezpop.it/intervista-a-bianca-pitzorno-profeta-degli-studi-di-genere-la-societa-e-ossessionata-dal-definire-le-persone/>

2 http://www.adnkronos.com/fatti/esteri/2017/03/14/donne-meno-intelligenti-sanzionato-sospeso-eurodeputato-polacco_GNoPBft7bs05BptxK6je9O.html

3 L’eurodeputato è stato prontamente sanzionato, ma nonostante le sue affermazioni siano in netto contrasto con la Carta dei Diritti Fondamentali, non avrà altre conseguenze oltre ad una sospensione. Inoltre, da alcuni giornali, il suo intervento non è stato descritto come misogino e discriminatorio, ma come “*dichiarazioni non certo all’insegna del politically correct sull’universo femminile*” ammettendo implicitamente che è un pensiero comune ma che non si può esprimere per questioni di opportunità. Si veda: <http://www.lastampa.it/2017/03/03/multimedia/esteri/eurodeputato-polacco-insulta-donne-giusto-guadagnino-meno-J8wDVCOmzOfXCH0D98XPwI/pagina.html>

4 Una ricerca in tal senso conclude: «...*tra i casi presi in considerazione, non è rintracciabile una strategia che regoli le acquisizioni di opere eseguite da artiste. Tra il 2009 e il 2014, l’andamento delle acquisizioni di opere di artiste non registra un incremento significativo e il numero di acquisizioni di opere da loro eseguite è sempre ampiamente inferiore a quello di opere eseguite da artisti. Con la conseguenza immediata che nella collezione*

permanente dei musei esaminati, il numero di opere eseguite da artiste è sempre di gran lunga inferiore a quello di opere eseguite da artisti».

http://www.corriere.it/reportages/cultura/2014/donne_arte/

⁵ Ovvero la barriera invisibile che separa le donne dalle posizioni di vertice nell'ambito professionale. L'espressione fu usata per la prima volta nel marzo 1984 dall'ex direttrice della rivista Working Woman Gay Bryant, in procinto di diventare direttrice della rivista Family Circle, in un'intervista in cui dichiarava: «*Le donne hanno raggiunto un certo punto - io lo chiamo il soffitto di cristallo. Sono nella parte superiore del middle management, si sono fermate e rimangono bloccate. Non c'è abbastanza spazio per tutte quelle donne ai vertici. Alcune si stanno orientando verso il lavoro autonomo. Altre stano uscendo e mettono su famiglia*». https://it.wikipedia.org/wiki/Soffitto_di_cristallo

⁶ I matrimoni forzati per le ragazze al di sotto dei diciotto anni (ma talvolta anche impuberi) sono diffusi per esempio anche in Afghanistan, India, Bangladesh e Yemen. Si veda la recente campagna di Amnesty International contro questa pratica: <https://www.amnesty.it/appelli/mai-piu-spose-bambine/> ed i dati diffusi dall'Unicef, Save The Children e Terre des Hommes

http://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2016/10/11/news/giornata_mondiale_delle_bambine-149532340/

Opere

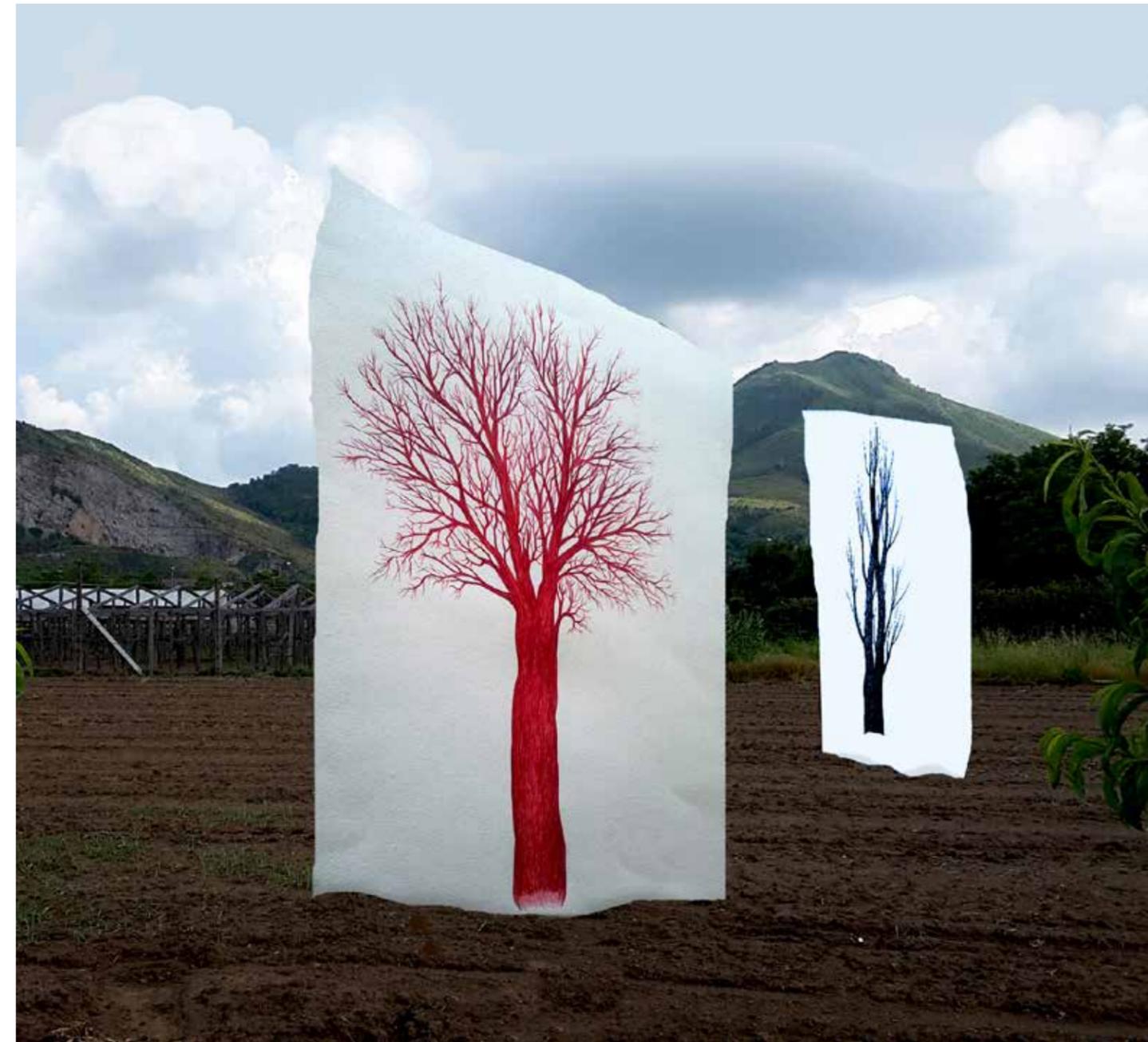
Adriana Del Vento

Alberi Spettri a Sant'Angelo, Stampa ink jet su carta fotografica, 72x82 cm, 2017

da *Alberi Spettri a Sant'Angelo A*, installazione, penne biro su Carta d'Amalfi, Misure variabili, 2016

L'opera riprende una serie di disegni che hanno per tema gli alberi spettri, fatti con penna biro di vari colori su carte fatte a mano, come quella d'Amalfi. L'albero è un simbolo femminile, è sorto dalla terra madre, subisce trasformazioni e produce frutti.

Il tentativo di dare vita a questi lavori ha lo scopo di farli uscire dallo statuto di oggetti, per farli diventare *COSE*, nel senso che Remo Bodei dà a questa parola, (*le "cose" sono ciò verso cui si ha un investimento affettivo, e si contrappongono agli "oggetti" che invece sono semplicemente ciò che si contrappone ai soggetti*). In questo modo riesce ad allargarne il senso per poter guardare le opere da punti di vista inconsueti, portare la percezione sull'alterità.



Adriana Del Vento

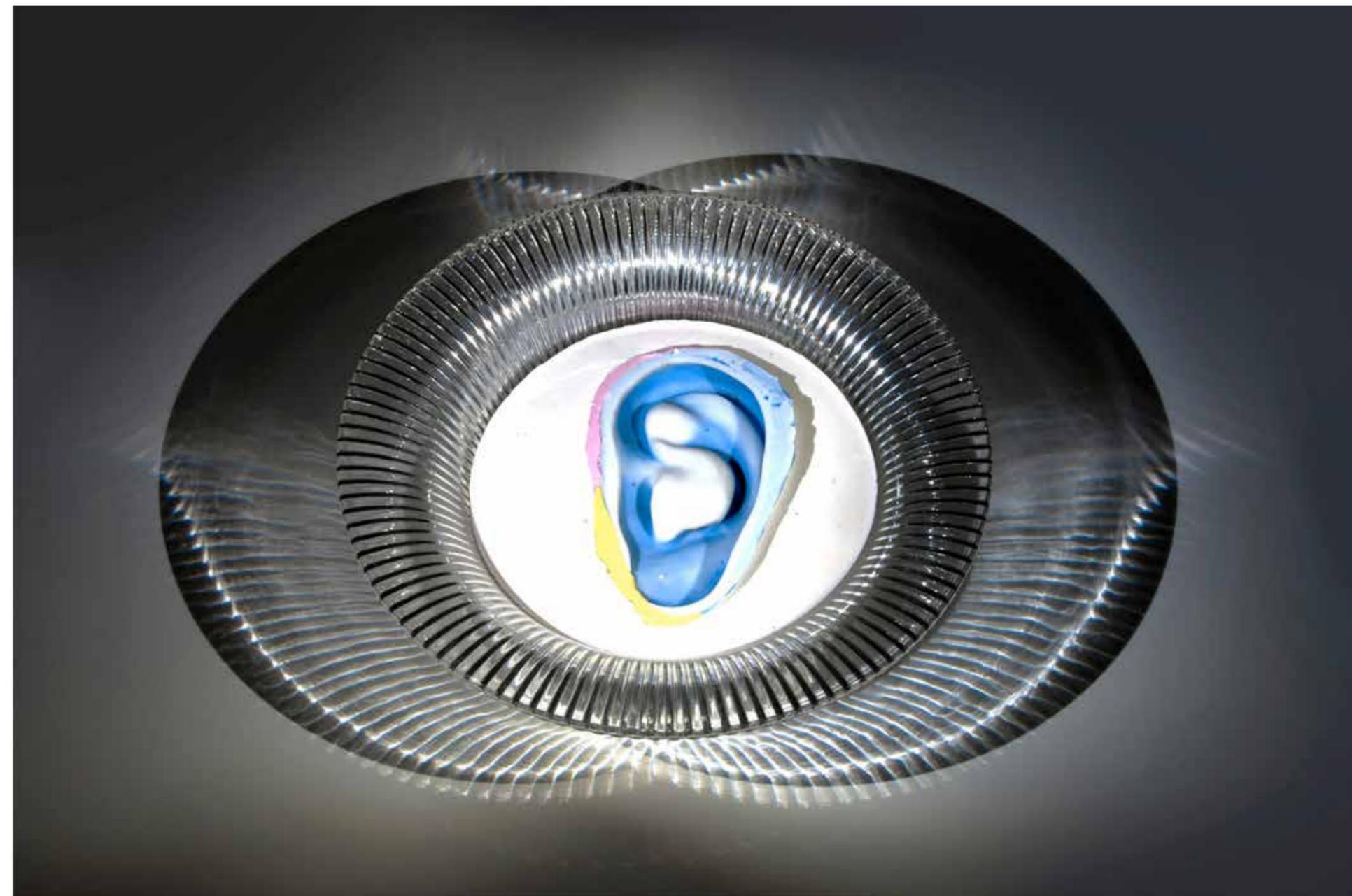
Ostinata memoria esterna, Stampa ink jet su carta fotografica, 82x62 cm, 2017

da *Ostinata Memoria Esterna 5*, gomme siliconiche, alabastrino, cristallo e ombre, 40x40x10 cm 2016

L'immagine ritrae l'omonima scultura attraverso cui l'artista è tornata ad un tema a lei molto caro, quello del vuoto, inteso secondo l'accezione Zen: il vuoto fertile, per estensione del femminile, e persino della morte.

Si tratta di un calco in negativo realizzato in gomme siliconiche partendo da lavori in creta: evoca cioè quello che non c'è.

È una memoria esterna, sfida la percezione: sembra piena, invece è vuota, suggerisce un senso di instabilità.



Angelo Ricciardi

die Familie / WALL EDITION

collage su carta a modulo continuo, stampa inkjet su cartoncino, 204x51 cm, 2017

L'opera nasce in un primo tempo come libro d'artista nel 2015. Le fotocopie degli abiti provengono dalle pagine del Dizionario Visuale Treccani e rappresentano gli abiti di una famiglia di quattro persone.

La carta a modulo continuo su cui è stato realizzato il collage suggerisce, per sua stessa natura, l'idea di una sequenza: i singoli abiti diventano così, uno di seguito all'altro, un insieme, una famiglia. Più precisamente quella che viene percepita come la famiglia occidentale tipo: padre, madre, figlio e figlia.

Quel che manca sono i corpi. Ma non è quanto – insieme alla morte – proviamo ormai da tempo a negare, ad eliminare? Non essendoci i corpi non possono nemmeno esserci generi e le differenze tra i singoli individui vengono annullate sull'altare dell'omologazione.



Elisa Vladilo

Rimad'origine, stampa digitale su carta fotografica, 40x30 cm, 2017

Il video (proiettato durante il vernissage) e le fotografie sono tratte dal progetto di Public Art realizzato presso la Stazione Centrale di Trieste nel 2013, dall'Associazione S/paesati in collaborazione con la Casa internazionale delle donne di Trieste, la Commissione Pari Opportunità del Comune di Trieste, Centostazioni, Barcolana, l'Associazione Donne Africa, ICS - Ufficio Rifugiati.

L'idea fondante era creare una raccolta poetica delle diverse culture che coesistono nella città, e per farlo sono state invitate 35 donne di diversa estrazione e origine, che hanno scritto una poesia che avesse un valore ed un significato riconducibile ad un senso collettivo di appartenenza, al proprio paese ed al proprio vissuto personale.

La sede individuata per il progetto, la Stazione Ferroviaria, si configura come luogo di transito di persone diverse, provenienti da vari mondi, e allo stesso tempo come zona di attesa, dove esse passano o trascorrono del tempo in attesa di partenze/arrivi.

Il "tappeto" a strisce colorate ha creato una nuova visione del luogo ed ha fatto da sfondo all'happening collettivo in cui le donne hanno scritto versi che appartengono a loro stesse ed alla loro terra d'origine. Da qui il titolo dell'opera, ossia Rimad'origine.

<https://vimeo.com/151538210>



Elisa Vladilo

Tu mi vuoi bianca, stampa digitale su carta fotografica, 30x40 cm, 2017

Tú me quieres blanca

de Alfonsina Storni

Tú me quieres alba, / Me quieres de espumas, / Me quieres de nácar. / Que sea azucena / Sobre todas, casta. / De perfume tenue. / Corola cerrada / Ni un rayo de luna / Filtrado me haya. / Ni una margarita / Se diga mi hermana. / Tú me quieres nivea, / Tú me quieres blanca, / Tú me quieres alba. / Tú que hubiste todas / Las copas a mano, / De frutos y mieles / Los labios morados. / Tú que en el banquete / Cubierto de pámpanos / Dejaste las carnes / Festejando a Baco. / Tú que en los jardines / Negros del Engaño / Vestido de rojo / Corriste al Estrago. / Tú que el esqueleto / Conservas intacto / No sé todavía / Por cuáles milagros, / Me pretendes blanca / (Dios te lo perdone), / Me pretendes casta / (Dios te lo perdone), / ¡Me pretendes alba! / Huye hacia los bosques, / Vete a la montaña; / Límpiame la boca; / Vive en las cabañas; / Toca con las manos / La tierra mojada; / Alimenta el cuerpo / Con raíz amarga; / Bebe de las rocas; / Duerme sobre escarcha; / Renueva tejidos / Con salitre y agua; / Habla con los pájaros / Y lévate al alba. / Y cuando las carnes / Te sean tornadas, / Y cuando hayas puesto / En ellas el alma / Que por las alcobas / Se quedó enredada, / Entonces, buen hombre, / Preténdeme blanca, / Preténdeme nivea, / Preténdeme casta.

Tu mi vuoi bianca

di Alfonsina Storni

Tu mi vuoi alba, / Mi vuoi di spuma, / Mi vuoi di madreperla, / Che sia giglio, / Fra tutte, casta / Di profumo tenue, / Corolla richiusa / Né un raggio di luna, / Mi abbia trafitto / Né una margherita / Si dica mia sorella. / Tu mi vuoi nivea, / Tu mi vuoi bianca, / Tu mi vuoi alba. / Tu che tenesti tutti / I calici in mano, / Di frutta e miele, / Le labbra violacee. / Tu che nel banchetto / Coperto di pampini / Lasciasti che le carni / Festeggiassero Bacco, / Tu che nei giardini / Neri dell'inganno / Vestito di rosso / Corresti verso la distruzione. / Tu che conservi / lo scheletro intatto / ancora non so / per quale miracolo, / Mi pretendi bianca / (Dio ti perdoni), / Mi pretendi casta/(Dio ti perdoni), / Mi pretendi alba! / Rifugiati nei boschi, / Vai alla montagna; / Pulisciti la bocca; / Vivi nelle capanne; / Tocca con le mani / La terra umida; / Sostenta il corpo / Con radice amara; / Bevi dalle rocce; / Dormi sulla brina; / Rinnova i tessuti / Con acqua e salnitro; / Parla con gli uccelli / Ed alzati all'alba / E quando le membra / Ti siano tornate pure / E quando avrai posto / In esse l'anima / Che tra le alcove / E' rimasta impigliata, / Allora, buon uomo, / Pretendimi bianca, / Pretendimi nivea, / Pretendimi casta.



Elisa Vladilo

Non è mia abitudine dire di no, stampa digitale su carta fotografica, 30x40 cm, 2017

Je n'ai point l'habitude de dire non
par Kounonta Pounfa

Je n'ai point l'habitude de dire non / De peur qu'on me donne plus jamais un jour / l'opportunité de dire oui / Mas ce n'est pas toujours parce qu'on dit oui que / c'est oui / Il y a oui et oui / Et moi je préfère toujours un oui, mais avec un / mais... / Au lieu d'un non catégorique / Je dis donc oui j'accepte la main de ta fille / Mais avec un mais... / A condition que tu me rendes d'abord mes 18 / ans / Moi je suis au soir de ma vie / Que ferais-je d'une si jolie et jeune fille de son âge! / Si ce n'est lui pourrir sa vie...

Non è mia abitudine dire di no
di Kounonta Pounfa

Non è mia abitudine dire di no / per timore che non mi venga più data la possibilità di dire sì / Ma non è sempre perché si dice di sì che è sì / C'è sì e sì / da sempre preferisco dire di sì, ma con un ma ... / Invece di un no categorico / Dico quindi sì, accetto la mano di tua figlia / Ma con un ma... / A condizione che mi tu mi restituisca prima i miei 18 anni ... / Io che sono nel crepuscolo della mia vita / Cosa farei di una ragazza così carina e giovane per la sua età! / Se non rovinare la sua vita...



Laure Keyrouz

The Bird Dance

Performer: Giovanni Cilluffo, Guendalina Lunardi - Villa Della Zonca, Arcade, Treviso



Il video (proiettato durante il vernissage) trae origine dalla performance omonima realizzata nel 2015 presso Villa Della Zonca ad Arcade (Treviso). Secondo l'artista, l'uomo e la donna sono uguali, ed anche se seguono lo stesso percorso in modo diverso, sono distanti tra loro e sembra che non abbiano niente in comune, alla fine si incontrano e volano via insieme. Come il verso della poesia *La Danza degli uccelli*, scritta dall'artista, che è all'origine della performance: *gli uccelli dell'immigrazione mi trovano pura / arrivano e partiamo insieme*. Alla partenza ed al ritorno (all'origine) siamo tutti uguali, gli stereotipi non hanno ragione di esistere.

Laure Keyrouz

Lo scialle di mia nonna, stampa digitale su carta fotografica, 30x40 cm, 2017

Sono passata tra fiammiferi di zolfo / Con una danza d'occhi curiosi, / Con una mano dispongo la legna d'ardere, / Incendio la valle, / Con l'altra, / Soffoco un girasole / Piantato nel suolo.../ Non appena ho avvolto lo scialle di mia nonna / Si é dissolta la foschia / Pastosa, / Affamata, / Sollevando la copertura del mondo / Accogliendo il fumo nascosto / Urlando mentre prega, / E la luna s'incespica sulle sue proprie labbra... / La lingua del giorno nascente / Pregando di rimanere, / Si affretta nel dire addio / Prima sfiora la montagna, / Si ferisce la mano per la disattenzione / Sulla sua cima aguzza / E prosegue, prosegue senza rimorso / Bagna la propria ferita nel mare, / Ritira la coperta di sabbia / E si addormenta, / Si addormenta su ogni conchiglia.

Lo scialle di mia nonna

Laure Keyrouz

Sono passata tra fiammiferi di zolfo
Con una danza d'occhi curiosi,
Con una mano dispongo la legna d'ardere,
Incendio la valle,
Con l'altra,
Soffoco un girasole
Piantato nel suolo...

Non appena ho avvolto lo scialle di mia nonna
Si é dissolta la foschia
Pastosa,
Affamata,
Sollevando la copertura del mondo
Accogliendo il fumo nascosto
Urlando mentre prega,
E la luna s'incespica sulle sue proprie labbra...

La lingua del giorno nascente
Pregando di rimanere,
Si affretta nel dire addio
Prima sfiora la montagna,

Si ferisce la mano per la disattenzione
Sulla sua cima aguzza

E prosegue, prosegue senza rimorso
Bagna la propria ferita nel mare,
Ritira la coperta di sabbia
E si addormenta,
Si addormenta su ogni conchiglia.

شالُ جدّتي

مززتُ بين ثَقَابِ الكبريت

مع مَرَقَص العيون الغربية،

بيندٍ واحدةٍ تَبْدُرُ الحَطَب،

تُشعل الوادي،

بالأخرى،

تَحْنُقُ دَوَارَ الشَّمس

الغانص في التراب...

ما إن لَفَلْتُ شالَ جدّتي

حتى انقشع الغيمُ

عجبتنا،

جانعا،

يرفعُ الغطاءَ عن العالم،

يستبشُرُ بالدُّخانِ الحُفمي،

يصرُخُ حين يُصَلّي،

والقدرُ يتعَثَّرُ بين شفتيه...

لغةُ النهارِ الطالِع

تستجدي البقاء،

تُعجَلُ في قبلةِ الوداع،

تُلامِسُ الجبلَ أوْلاً،

تُجرُخُ يدها من دون انتباه

في قُبَيْته المَسْتَهة،

وترحلُ، وترحلُ من دون ندم

تغسلُ جِرحها في البحر،

”تُريجُ“ الغطاءَ الرُملي،

وتغفرو،

تغفرو، في كلِّ صدفة.

Pasqualina Caiazzo

Autoritratto (Piedi), tecnica mista su tavola, 100x100 cm, 2016

L'opera appartiene ad un ciclo di opere intitolato *Autoritratti*, in cui l'Io dell'artista è rappresentato nelle tante sfaccettature del suo vissuto, fino a ricostruire la sua crescita personale. Nulla è mai come appare, una persona non è mai una sola cosa, il sé è un insieme di frammenti – momenti – desideri – identità – che cambiano nel tempo. I piedi sono simboli dei passi, del cammino individuale, perché *"l'identità non è il DNA molecolare, bensì l'azione. È nell'azione che Siamo!"*. Indipendentemente dal punto di partenza, ciascuno costruisce il proprio percorso, viaggia sui propri passi e deve avere coscienza di sé per potersi realizzare a pieno, liberarsi dalla vergogna per raggiungere il proprio Sé più autentico.



Pasqualina Caiazzo

Autoritratto (Finestra), tecnica mista su tavola, 64x131 cm, 2016

Appartenente al ciclo *Autoritratti*, il lavoro è costruito come una finestra da cui l'osservatore dovrebbe guardare verso l'esterno, porsi verso gli altri. Sulla finestra ritrova volti di tutto il mondo, affiancati a dettagli che lo riportano idealmente a casa, porte aperte, scarpe, fiori, spiragli di luce e toppe in cui inserire la chiave per uscire dalle gabbie di un sé precostituito in base a ciò che gli altri si aspettano. Ma l'identità è impossibile da definire in modo univoco e granitico. Usare la chiave che è al centro dell'opera è un modo per liberarsi. E per riprendere il proprio cammino.



Vito Pace

Dedicated To Emma Ricklund, Stampa Ink Jet, 300x96 cm, 2017



Dedicated to Emma Ricklund

Saxnäs Villavärdshuset (Svevika)* 1897 - Stockholm (S) 1963

L'installazione all'origine dell'opera, intitolata to *Emma Ricklund*, nasce nel corso di una residenza presso il Ricklundgården (Saxnäs 2009), ovvero la casa in cui hanno vissuto il pittore svedese Folke Ricklund e la sua prima moglie Emma. La casa, negli anni '60 è divenuta una fondazione ed un centro culturale internazionale.

Dedicated to Emma Ricklund ricostruisce la storia della donna, che, secondo alcune fonti, fu pittrice "clandestina": nascondeva infatti i propri lavori perché non li riteneva all'altezza di quelli di suo marito, all'epoca celebre in Svezia come "il pittore della montagna".

L'artista documenta, attraverso questa opera, l'omaggio dedicato alla sua memoria installato nella Fondazione, composto da un ritratto della donna su una parete dello studio (lo stesso che sarebbe stato utilizzato dal marito) e da una ricostruzione in miniatura dello studio stesso, visibile solo attraverso un piccolo foro nella scatola di legno che la ospita.

L'idea di fondo dei due lavori - l'installazione e la stampa - è restituire simbolicamente a Emma Ricklund il posto di artista nello studio, ovvero il ruolo che le sarebbe stato proprio come individuo, al di là del suo essere "moglie".

Susanna Crispino

Curatrice indipendente. Laureata in Storia dell'Arte Moderna, per formazione e inclinazione si occupa principalmente di artisti che cercano la partecipazione del pubblico, che sono coinvolti nel mondo contemporaneo e non hanno paura di prendere posizione. Il suo interesse è concentrato quindi sull'arte con un messaggio, intellettualmente stimolante e provocatoria, un'arte che "fa pensare".

È giornalista iscritta all'albo e lavora come redattore, giornalista freelance, addetto stampa e consulente editoriale. Tra i progetti che ha curato figurano: *Die Werte der Gemeinschaft / Il Valore della Comunità*, Stoccarda (Germania, 2014), *TLG 2.0 – Through the looking glass 2.0*, Museum of Modern di Samara (Russia, 2013) - Rocca Flea a Gualdo Tadino (Perugia, 2013) evento collaterale della *VIII Biennale di arte contemporanea* di Shiryaevo (Russia), *The Poetry of alienation / La poesia dell'alienazione - Dedicated to the 100th anniversary of Michelangelo Antonioni / Dedicato al 100° anniversario della nascita di Michelangelo Antonioni*, in collaborazione la casa editrice Baustellen Büro Pforzheim (Germania, 2012).

www.susannacrispino.com

Artisti

Adriana Del Vento

È nata a Napoli, dove vive e lavora dal 2000. È laureata in scultura all'Accademia di Belle Arti di Napoli come allieva di Augusto Perez.

Nel corso del tempo si avvicina a visioni del mondo influenzate dall'Oriente, approfondendone gli aspetti esoterici e di ampliamento della coscienza, diventando nel 2001 *sannyasin* discepola del maestro illuminato Osho col nome di Ma Ecta Kusum.

Nei primi anni 2000 elabora un ampio ciclo di sculture di cera, esposto come installazione site specific nel Chiostro di S. Sofia del Museo del Sannio a Benevento (2003) per la personale *112*, a cura di Francesco Galdieri.

Tra il 2005 e il 2007 partecipa al progetto - mostra itinerante intitolato Padiglione Italia a cura di Philippe Daverio.

Nel 2008 comincia a lavorare con la fotografia, realizzando il ciclo *Operazione Perle*, da cui viene elaborata anche una serie di cinque brevi video di cui cura la regia.

Nel 2011 – 2012 realizza i cicli *Ti ricorda Mosè I (TRM I)* e *(TRM II)* con sculture di porcellana e resina di medie e piccole dimensioni, e le installazioni *Fischiando nel buio per farsi coraggio I e II*, *Io sogno a colori*, *Azione taumaturgica lavoro per un miracolo*, *Lacrimosa bianca* e *Lacrimosa rosa*.

Appartengono agli anni 2013 - 2015 vari cicli di sculture di piccole dimensioni e diversi materiali: *Farmacia da campo dell'anima*, *Io e Gino (De Dominicis)*, *Madre Bulla*, *V.I.T.R.I.O.L.*, *Bulle Bulla*.

http://www.adrianadelvento.com/

Angelo Ricciardi

È nato a Napoli, dove vive e lavora. La sua ricerca si basa sul rapporto tra scrittura e figurazione nella società contemporanea, con particolare interesse per gli scambi tra comunicazione verbale e comunicazione visuale.

I suoi progetti, svoltisi contemporaneamente in varie città del mondo in collaborazione con altri artisti, consistono spesso in performance da realizzare attraverso l'utilizzo di oggetti di uso comune: il volantino pubblicitario in *leafleting* (2002), il nastro giallo in *Art Line Do Not Cross* (2004), la torta di compleanno in *Happy Birthday, Mister Johns!* (2005), il casco da lavoro luminoso in *Mobile Lighthouses* (2008), le lettere dell'alfabeto in *Achtung Bitte Kunst Kann Eine Falle Sein* (2009), il libro in *Artiste à l'Artiste* (2013-). E' autore di numerosi libri d'artista, molti dei quali presenti in importanti spazi e collezioni pubbliche e private quali MoMA Library, Printed Matter, The Center for Book Arts, Poets House, New York; Collezione Liliana Dematteis, Torino; Archivio del '900 del Mart di Rovereto; CLA Centre de Livres d'Artistes, Bruxelles.

È co-fondatore di CODICE EAN, laboratorio indipendente intorno al contemporaneo. Ha preso parte a *Progetto Oreste*. Ha collaborato con *kainòs*, rivista telematica di critica filosofica, al progetto editoriale *Le Parole del Novecento*. Ha pubblicato nel 2011 per Martano Editore, Torino, il libro *1999-2010, sorta di racconto, per immagine e parole, della propria attività artistica*.

www.angeloricciardi.net

Elisa Vladilo

Nasce a Merida (Venezuela) nel 1961. Vive e lavora in Italia.

Il suo lavoro si basa su due elementi fondamentali, il colore e lo spazio. Il colore è inteso come mezzo per trasmettere empaticamente alcuni valori-sentimenti, identificabili in un atteggiamento positivo, costruttivo, felice nei confronti della vita, in modo ludico e ironico, ma anche spirituale, riflessivo.

Ha scelto una gamma precisa: rosa, arancio, giallo, verde, azzurro, in una tonalità pura e satura, in assenza di nero, talvolta schiariti col bianco; sono utilizzati in maniera timbrica, per tinte piatte, giustapposti uno sull'altro, "come una grammatica di base".

Lo spazio è il luogo in cui i colori possono vibrare, esprimere vitalità e quello in cui tutti noi viviamo.

L'obiettivo dei suoi lavori è trasmettere un senso di armonia, positività, conciliazione col mondo e con se stessi, di essenzialità.

Ha partecipato a numerosi progetti ed esposizioni: *It's all Yours*, allo Spectrum Festival di Villach (Austria, 2016), *Corrispondenze d'arte* al Museo Revoltella di Trieste (2016), *15 h24* alla Casa della Musica e lungo il fiume di Cervignano (2015) e *Punti di Osservazione* al Parco della Zonca di Nervesa (Treviso, 2015), *Il Gruppo 78 in Mexico*, a cura di M. Campitelli, a La Calera, Oaxaca (Mexico, 2013), *There is still love somewhere*, a cura di Matita Plevnik alla Galleria Kronkowska – Celje (Slovenia, 2011).

www.elisavladilo.it

Laure Keyrouz

Nasce nel 1979 a Becharre, in Libano. Vive e lavora tra il Libano e l'Italia.

Comincia la sua formazione in Libano, dove si specializza in Letteratura araba presso l'Università libanese (2002) e l'Istituto di Letteratura della UDEK - Univerità di Kasik (2003) ed in Arte e Pittura presso l'Istituto di Belle Arti dell'Università Libanese nel 2005.

Nello stesso anno, ottiene una borsa di studio del Ministero Italiani per gli Affari Esteri e dall'Istituto Italiano di Cultura per un master in Lingua italiana presso l'Università di Udine ed in seguito consegue un diploma in Arte e Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia (2008).

In Italia, fonda il blog-magazine di Arte, Poesia e Filosofia Ink & Stone – Inchiostro e pietra (2009) e l'associazione Front of Art con Katia Baraldi nel 2011. Dirige il centro per le arti visive e performative ZACC (Zonca Art Contemporary Center) presso Villa Della Zonca ad Arcade (Treviso). Dal 2014 è Professore Associato di Lingua e Traduzione Araba presso l'Università di Trieste.

Ha partecipato a numerose mostre ed eventi in Italia e all'estero, come l'*Asolo Film Festival Art Shift : Two points*, (Asolo – MoCA, Taipei, 2011), *My Detour - Tacchini da viaggio* alla Fondazione Bevilacqua-LaMasa (Venezia, 2012), *À la Frontière...! Old and New Borders in Europe*, a cura di Trieste Contemporanea gallery (Gallery Podroom - Cultural Centre of Belgrade, 2016).

http://www.laurekeyrouzarts.com

Pasqualina Caiazzo

È nata nel 1979 a Napoli, dove vive e lavora. Nel 2007 consegue la laurea in scenografia all'Accademia di Belle Arti di Napoli.

Negli anni matura un linguaggio originale, che combina la frammentazione dell'immagine con elementi simbolici che via via diventano la sua cifra distintiva: occhi, labbra, volti, immagini fotografiche. La sperimentazione di materiali e tecniche differenti la conduce ad opere che cercano una sintesi tra la bidimensionalità dell'immagine pittorica e la tridimensionalità degli oggetti.

Negli ultimi progetti, la sua ricerca si è sviluppata dapprima in una dimensione più intimista, legata alla maternità ed al significato che essa riveste nel vissuto di una donna, ed in seguito verso quella educativa, che ha condotto all'analisi del concetto di vergogna, con particolare attenzione alle sue conseguenze sui millenials.

Ha partecipato a numerose esposizioni e progetti, come *ILLUSTRA, Frammenti aldilà dell'Embarras*, percorso educativo e creativo, curato e diretto dall'artista stessa in collaborazione con l'educativa territoriale Kalimera.Let, rivolto a ragazzi e ragazze di età compresa tra 12 e 17 anni (Napoli, 2016), *Il Dono - La via della Bellezza*, Museo dell'Opera di Santa Chiara (Napoli, 2016); *Il Tempo è una musica Retrò*, presso Art Garage a Pozzuoli (Napoli, 2014), *Pecha Kucha Night* di Matteo Belfiore presso il Lanificio25 in occasione del Festival del pensiero emergente (Napoli, 2010), *CORPUS. ARTE IN AZIONE, UNTITLED 1967*, nell'ambito della performance di Jacopo Miliani, MADRE - Museo di Arte Contemporanea Donnaregina (Napoli, 2011).

Vito Pace

Nasce in Basilicata nel 1966. Attualmente vive a Pforzheim (Germania) dove lavora come artista e visiting professor nel Dipartimento di scultura dell'Università per le scienze Applicate.

Si laurea in Scultura all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Nel 1994 si trasferisce a Milano, dove lavora con lo scultore Francesco Somaini, ed in seguito in Germania, prima a Berlino ed infine a Stoccarda.

Il nucleo dei suoi lavori manifesta l'accadere dell'opera d'arte, il suo realizzarsi nel mondo come processo.

La sua ricerca persegue l'azzeramento dell'elemento poetico ed emotivo del lavoro, che non è portatore dell'emotività e dell'interiorità dell'artista o di significati esterni, ma solo del concetto che lo ha generato e del procedimento per realizzarlo.

Dal 2008 organizza, gestisce e cura progetti artistici e site-specific, in spazi no-profit ed istituzionali con gli studenti dell'Università di Pforzheim.

Nel 2013 è invitato alla *VIII Shiryaevo Biennale of Contemporary Art* a Shiryaevo (Samara, Russia).Tra i progetti a cui ha partecipato figurano: *Betrachtungsapparat*, personale presso la Sara Asperger Gallery Berlino (Germania, 2011), *Alle Tiere sind gleich* alla Städtische Galerie Pforzheim di Pforzheim (Germania, 2014), *Die Werte der Gemeinschaft - Il Valore della Comunità* presso lo Stuttgarter Kunstverein e.V di Stoccarda (Germania, 2014).

<http://www.vitopace.net>